

Arturo Paoli Segno profetico nel cammino della chiesa

di Carlo Molari

in "Rocca" n. 15 del 1 agosto 2015

I lettori di Rocca conoscono da molto tempo Arturo Paoli, morto il 13 luglio scorso a 102 anni e 8 mesi. Secondo il Fondo Documentazione Arturo Paoli della Fondazione Banca del Monte di Lucca, risulta che il suo primo scritto su Rocca è una intervista che risale all'agosto del 1967 fatta a Spello in occasione di un capitolo generale dei Piccoli Fratelli del Vangelo. Erano presenti in quella circostanza anche René Voillaume il fondatore e Carlo Carretto, amico e già collaboratore di Arturo nell'Azione cattolica giovanile a Roma.

Dal 15 settembre dello stesso anno (1967) Arturo ha inviato frequenti articoli dall'America Latina. Dalla Quaresima del 1975 alla festa di Cristo re del 15 novembre 1977 ha scritto per ogni numero di Rocca il commento della liturgia festiva. In seguito ha continuato a inviare riflessioni e articoli fino al 15 marzo 2012, alla soglia dei 100 anni. L'ultima serie, la cui raccolta in volume Rocca sta pubblicando, aveva come titolo *Amorizzare il mondo*, una formula del gesuita paleontologo Teilhard de Chardin che Arturo già utilizzava nelle sue conferenze in Argentina negli anni '60.

È impossibile descrivere in pochi tratti la sua statura spirituale e la sua avventura apostolica. Ne richiamo tre aspetti: la cura delle amicizie, la coerenza al Vangelo e lo stile di preghiera.

Nella sua lunga vita Fratello Arturo Paoli è stato costruttore di reti amicali. La sua esistenza è stata una trama continua di amicizie alimentate dalla relazione fondante a Cristo, icona vivente di Dio: *l'Amico* come Arturo amava chiamarlo.

In una conferenza *Riflessioni sul carteggio tra Teilhard de Chardin e Maurice Blondel nel 1917*, tenuta a Buenos Aires nel 1966 dichiarava: «il motivo profondo di tutto il mio operare non è tanto l'ambito economico, bensì la personalizzazione, il servizio, l'amore, l'amicizia, la relazione tra le persone. La integrazione delle classi non si realizza a livello economico, bensì a un livello molto più profondo, in una prospettiva completamente nuova. Se non pervengono a questo livello, le aristocrazie intellettuali, economiche, politiche saranno fatalmente eliminate» (Gabriella Roncoroni Christeller, *Con el Corazón en llamas* Buenos Aires 2014 p. 328).

Nella stessa conferenza asseriva che «portava continuamente nel cuore» l'esperienza di Fortin Olmos e confessava che pochi giorni prima discorrendo con i confratelli dicevano fra loro: «la promozione dell'uomo! Quale cosa grande e stupenda! Però come si paga cara, cara» (o. c., p. 327). Il riferimento era alle difficoltà sollevate dalle autorità politiche al lavoro di coscientizzazione a cui portava l'impegno pastorale tra i boscaioli di Fortin Olmos. Quando l'Impresa inglese che sfruttava il prezioso legno del bosco ha abbandonato il territorio lasciando senza lavoro la manovalanza locale, Arturo ha organizzato una cooperativa per permettere ai boscaioli di continuare a vivere sul posto. L'iniziativa durata dal 1960 al 1975 portò a una rete di solidarietà che ancora nel 2010 è stata rievocata in un documentario *Regreso a Fortin Olmos* da Patricio Coll e Jorge Goldenberg.

In una intervista concessa a *La Stampa* nel 2008 (7 dicembre) intitolata *L'amicizia salverà il mondo* alla domanda di quali gravi problemi fosse preoccupato ha risposto: «la mancanza di amore». «Penso all'amore come quel soffio che ci viene da Dio, che per noi cristiani è amore che può prendere direzioni diverse, anche contaminandosi, ma mantenendo il suo nome di amore. L'amicizia è dare all'amore la sua direzione giusta, nella coppia giuridicamente tradizionale o in altri aspetti: il suo contenuto è il dialogo, che mira a scoprire o a creare armonie di pensieri, di sentimenti e anche di decisioni da prendere per assolvere la nostra responsabilità esistenziale. L'amicizia è una forza storica che si oppone al potere». «Ho dato quel poco che potevo e ho ricevuto il centuplo, come ci ha promesso Gesù. Questa consapevolezza mi rende felice e rende leggero l'epilogo della mia vita». Concludeva: «Credo sia opportuno aumentare esperienze di autentica amicizia, forza del bene che può opporsi al male che circola fra noi in questo tempo».

Anche su Rocca ha ripreso il tema: *Il dono dell'amicizia* (1 dicembre 2010), *Amicizia nostra*

speranza (1 gennaio 2011).

Nei paesi dell'America Latina, annunciando il Vangelo di Cristo, liberatore, ha potuto sperimentare le forze di amore che attraversano la storia umana, ha percepito gli aneliti di libertà delle persone oppresse ed emarginate e soprattutto ha potuto operare intensamente per la loro liberazione. Significativo il fatto che le sue opere più impegnate di quel periodo siano sorte come dialogo con persone giovani ed emarginate. *Dialoghi della liberazione* (Morcelliana, Brescia 1969; Aragno, Torino 2012) è scritto in colloqui con un giovane argentino Miguel Angel Sevilla, «Miquicho», in cerca di un orientamento di vita. *Camminando s'apre cammino* (Gribaudi, Torino 1977, Cittadella, Assisi 2006) è una raccolta di riflessioni proposte ad una giovane madre del Venezuela intenta a preparare tortillas da vendere per sopravvivere con i propri figli. Fratel Arturo, tornato a Lucca, la sua Diocesi di origine, nel centro Charles de Foucauld, aperto nella canonica di S. Martino in Vignale, ha continuato fin quasi alla morte a programmare incontri con giovani per annunciare loro che Cristo è un amico di cui ci si può fidare senza riserve.

La preghiera segna tutta la vita di Arturo, perché la fede ha raggiunto la sua maturità attraverso il deserto. La fedeltà dell'adorazione pomeridiana, della camminata silenziosa del mattino finché le forze glielo hanno consentito. Quando introduceva una riflessione iniziava sempre con una preghiera allo Spirito che abitualmente improvvisava adattandola alle circostanze. La preghiera di intercessione ha un grande valore ma non perché sollecita Dio a fare qualcosa a nostro favore, bensì perché modifica il soggetto che prega e diventa, nei suoi limiti testimone di una presenza.

A questo proposito nella citata conferenza su Teilhard de Chardin osservava che molti chiedono un metodo per pregare, ma non esiste un metodo «perché non siamo noi a parlare con Dio, non siamo radio trasmettenti siamo radio riceventi. Si tratta di tenere le valvole funzionanti le valvole sporche non consentono un ascolto chiaro». «Tutta l'oratoria francese o Santa Teresa d'Avila, o S. Giovanni della Croce possono fare un Concilio ecumenico ma non mi tolgono la difficoltà della preghiera, non mi insegnano a pregare» (*Con el Corazon* p. 51 p. 329).

La signora Gabriella nel suo diario coglie subito l'aspetto orante e contemplativo della missione dei piccoli fratelli: «quando l'amico italiano, con altri due fratelli si insediò nella sua meta di missione - si chiamano fratelli universali e stabiliscono i loro piccoli santuari di lavoro e contemplazione nei luoghi più miserevoli della terra con l'intento di uscire insieme dalla più assoluta povertà e dalla dimenticanza - io andai a vedere che facevano»: «i monaci di quest'ordine debbono condividere il modo di vita delle persone fra le quali vanno a vivere e inoltre nell'angolo dedicato a cappella devono *intercedere ogni giorno con la preghiera contemplativa: contemplazione nell'azione*» (*Con el Corazon* p. 51).

Ciò che mi ha colpito nella lunga frequentazione con lui è stata la coerenza nelle scelte evangeliche. Due esempi: ha rifiutato la medaglia d'oro che annualmente la Camera di Commercio assegna ai lucchesi che hanno onorato la città nel mondo, in nome della solidarietà con gli oppressi del Sud del pianeta, e in contestazione con l'economia neoliberista che è alla base di tale sfruttamento. Ha scritto in quella circostanza: «Conosco personalmente alcuni di voi per non dubitare della vostra nobilissima intenzione, ma permettetemi di rifiutare un premio come missionario cattolico. A parte il fatto di sapere che il solo suggello che posso mettere sui quarant'anni di vita in America Latina è quello suggeritomi dal Vangelo 'sono un servo inutile', mi tormenta un'altra considerazione. Appartengo per nascita e formazione all'occidente che globalmente si dice cristiano, dalle Montagne Rocciose agli Urali, ed è incontestabile che questo mondo cristiano che si definisce Primo Mondo è al centro delle ingiustizie che sono la causa della fame di milioni di esseri che il catechismo ci ha insegnato a chiamare fratelli: io torno in Brasile e non posso tornarvi ostentando sul petto una medaglia che premia la mia attività di 'missionario', rappresentante di una civiltà cristiana che spoglia della terra esseri umani che vi vivono da secoli prima di Cristo. E questa spoliatura dura dal 1492».

Che la sua memoria resti segno profetico per molti nel cammino della Chiesa nella storia.